



03983  
**LA MISSIONE ESPLORATIVA**  
**Il relitto dell'Andrea Doria**  
**svela nuovi segreti ai sub**  
MARIO DE FAZIO / PAGINA 12

# I segreti dell'Andrea Doria

Il 26 luglio 1956 il naufragio  
Ecco i particolari inediti  
nelle foto della missione  
internazionale sul relitto



## LA STORIA

Mario De Fazio / GENOVA

**L**a nebbia, in superficie, è la stessa di quel tragico giorno. Un muro bianco che circonda il blu dell'Oceano, e i mille segreti che nasconde. Il lavandino di una cabina di seconda classe è ancora lì, intatto, avvolto dalle stelle marine. Poco più in là, dove un tempo c'era il Ponte Lido, tra la foschia del plancton e l'oscurità degli abissi emergono due oblò, da cui, invece che l'orizzonte, si può guardare soltanto la profondità dell'oceano Atlantico. La scaletta di una delle piscine, invece, si staglia consumata ma integra, a spezzare lo sguardo sulle mattonelle di ceramica che riemergono dagli anemoni di mare.

I segreti dell'Andrea Doria sono ancora tutti lì, a 74 metri di profondità, nel punto in cui - esattamente 67 anni fa, il 26 luglio del 1956 - si inabissò il transatlantico costruito a Genova, fiore all'occhiello della marina del tempo.

A duecento chilometri a largo di New York, partendo dalle coste del Massachusetts, una spedizione di esperti subacquei coordinata da Phy Diving Equipment è tornata a osservare da vicino quel "lembo di Patria" protagonista di una tragedia che causò 46 vittime: poco dopo le 11 di sera del 25

luglio 1956, l'Andrea Doria si scontrò con lo Stockholm, una motonave svedese. L'impatto fu devastante, l'acqua invase i ponti e le cabine, una tragedia inevitabile.

La missione internazionale, immaginata per documentare lo stato di conservazione del relitto del transatlantico italiano, si chiama non a caso proprio così, "Lembo di Patria", per rievocare il titolo del pezzo che Dino Buzzati scrisse, il giorno dopo la tragedia, sul *Corriere della Sera*.

A sfidare le correnti impetuose che agitano i flutti ci sono, dallo scorso 18 luglio, anche tre italiani: l'organizzatore Andrea Murdock Alpini, accompagnato da David D'Anna e Marco Setti, che si stanno immergendo nelle fredde e torbide acque americane al largo di Cape Cod.

«Sta andando molto bene finora, anche se abbiamo deciso di anticipare la fine della missione perché è in arrivo una tempesta - racconta al telefono, in una pausa dalle immersioni, il capo spedizione Alpini - Siamo riusciti a filmare l'Andrea Doria in modo davvero ottimale, e l'Oceano Atlantico fino ad ora ci ha concesso di immergerci tutti i giorni, per due volte al giorno. La visibilità è stata straordinaria, di quelle che capitano una volta nella vita. Ho avuto la possibilità di girare immagini incredibili».

Per capire di cosa si parli, basti ricordare che la visibilità di chi si immerge difficilmente va oltre i 6-7 metri, a quella profondità. Il plancton, ultimo gradino della scala alimentare del mare, forma un muro difficile da penetrare, e la luce arriva a fatica. Impossibile o quasi riprendere la sagoma intera dell'Andrea Doria, la cui lunghezza originaria superava i 200 metri.

Poi ci sono da sfidare le correnti, sempre molto forti ai banchi di Nantucket. «Anche questa volta la corrente ha colpito - continua Alpini - Tutte le immersioni si sono svolte con correnti proibitive, da 4 a oltre 6 nodi. È stato estremamente difficile, e subacquei ed equipaggio iniziano a essere provati fisicamente».

Intanto, però, tanti dettagli sono stati immortalati. «La poppa e il centro della nave siamo già riusciti a vederli, ora ci concentreremo sulla prua - spiega ancora il capo spedizione - Ma siamo riusciti anche ad andare su ciò che resta della Stockholm, girando per la



prima volta delle immagini subacquee anche della nave svedese». Obiettivo della missione, che ha ottenuto il patrocinio sia del Comune di Genova che della **Fondazione Ansaldo**, sarà immortalare lo stato di conservazione del relitto raccogliendo materiale che poi confluirà in un libro e in filmati, che saranno conservati alla **Fondazione Ansaldo**.

Soltanto sfiorare un oblò, oppure riportare alla luce della superficie la mattonella di una piscina, è un'emozione che anche un esperto subacqueo come Alpini fatica a descrivere. «È una sensazione incredibile, ma il momento più emozionante sarà quando poseremo sul fondo dell'Andrea Doria il primo piatto commemorativo realizzato in occasione della spedizione - conclude Alpini - Si tratta di un piatto celebrativo che abbiamo portato anche a Genova, in occasione della tappa finale di The Ocean Race, e che richiama i celebri piatti che erano a bordo del transatlantico».

Un gesto simbolico per restituire alla memoria del mare un lembo di patria - italiana e genovese - che neanche l'abisso può nascondere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA MURDOCK ALPINI**  
SUBACQUEO ESPERTO  
E CAPO-SPEDIZIONE

«La missione sta andando bene, le correnti sono forti ma siamo riusciti a ottenere immagini inedite del relitto»



Gli ultimi minuti dell'Andrea Doria inclinata su un fianco



La scaletta della piscina e, sopra, un lavabo

FOTOANDREAMURDOCKALPINI



Un oblò del Ponte Lido della nave come appare oggi sul fondale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3983